

INTERVENTO DI GUGLIELMO EPIFANI  
all'INAUGURAZIONE SEDE NAZIONALE ALPA

26 FEBBRAIO 2009

Intanto congratulazioni per la bella sede. Come avete visto anche per i bei quadri del nostro ospite che è in condizioni di fare perché Antonio è stato un sindacalista importante, ha una storia di lavoro nel campo dell'agricoltura che è proseguita, anche nelle nuove modalità ed è anche un pittore...C'è una storia che un giorno andrà riscritta, di tutti i sindacalisti che si sono dedicati alla pittura...

Ne abbiamo tanti e perché lo dico? In realtà perché Antonio fa anche delle belle cose. La cosa più imbarazzante è quando trovi il sindacalista che dipinge ma in realtà non lo sa fare, e a quel punto tutto diventa complicato... Non è il caso di Antonio... e glielo volevo dire.

L'occasione di oggi è un'occasione importante per l'Alpa ma è importante anche per la Cgil. Perché noi siamo stati, Antonio l'ha riconosciuto, co-autori dell'idea di dar vita a questa associazione. Sono dieci anni dalla costituzione... e vi è un parallelismo tra la nascita e l'inaugurazione della sede.

Si trattò allora di una scelta non semplice perché noi poi siamo bravissimi a discutere di cose non assolutamente fondamentali come quella se si è più presenti se si sta assieme o se assieme ma con strumenti separati, non rendendoci conto che l'importante è cogliere gli obiettivi che sono uguali.

E' stata una scelta sofferta ma giusta. Perché in realtà ci sono tre idee fondanti alla nascita dell'Alpa, che non solo hanno resistito al tempo ma che, secondo me, sono state rafforzate col tempo.

La prima, può essere la più banale ma è la più fondamentale: che per noi della Cgil è facile affermare una storia di presenza del mondo agricolo, sostanzialmente tra le più importanti che nella storia del Paese ci sia stato.

Noi abbiamo scommesso, anche nei tempi in cui non era facile scommettere sul valore e sul futuro dell'agricoltura. Questa è la prima idea intorno a cui l'Alpa nasce. Perché se noi ci fossimo fatti abbagliare dall'idea che tanto potevi fare ricchezza solo con i soldi, con l'economia finanziaria, che in fondo anche il settore secondario, quello industriale, oramai soppiantava tutto quello che era anche del settore primario, che quindi in realtà l'agricoltura era residuale di un tempo e di un sistema di produzione superato, voi capite che non ci si scommette con un'organizzazione come l'Alpa.

Invece il tempo ha dato clamorosamente ragione a questa nostra scelta. Ma molto più clamorosamente ragione di quanto noi non pensassimo. Non arrivo a dire una cosa che pure penso: che oggi con la crisi di quella fabbrica dei sogni che ci ha portato tante illusioni e ci creerà tanti problemi, e non parlo solo del Paese, di noi lavoratori, ma come complesso del mondo, non solo è crollata quella illusione, ma nel momento in cui crolla quella illusione, la centralità della terra, in tutto quello che significa acquista una sua forza ancora più decisiva.

E di centralità della terra, centralità in tutti i punti di vista: centralità della terra come identità, centralità della terra come rapporto tra identità e produzioni, centralità della terra come identità produzione e cultura, centralità della terra come rapporto tra tradizioni, cultura, reti sociali, e comunità.

Raramente negli ultimi 60 anni questa centralità è diventata così forte.. Arrivo anche a dire che, e poi lo penso, che questa centralità oggi ha un'altra caratteristica: proprio perché è caduto quel mondo lì, e proprio perché sul sistema manifatturiero la globalizzazione ha prodotto molti processi di segno diverso, che ora è proprio la terra che fonda nei suoi mutamenti una identità che supera quella della dimensione territoriale.

Voglio dire che oggi saremmo in condizione di affermare, e non è esagerazione dire con assoluta tranquillità, che sulla base di come è organizzata dal punto di vista della produzione, delle reti sociali, dei diritti, un territorio, a partire da quello che avviene sulla terra, esso può segnare di sé l'idea e l'identità, di una comunità.

Se tu produci ...in un certo modo hai un'idea di paese, se tu produci in un altro modo hai un'altra idea di paese, e questo vale per tutti.

Per quello che produci, per come lo produci, per come rispetti i diritti della terra.

Per come rispetti coloro che su quella terra lavorano, su quale idea dei rapporti di produzione hai, su che idea dei rapporti di scambio hai nella terra.

Da questo punto di vista una delle tre idee- forza su cui l'Alpa nacque, a mio modo di vedere si è consolidata. E questo mi fa dire che non solo abbiamo fatto bene a fare questa scelta ma che oggi l'Alpa ha una ragione in più per continuare a crescere, per continuare a lavorare, e continuare ad espandersi. La seconda idea-forza dell'Alpa è quella che abbiamo esaminato nelle nostre discussioni infinite, di occuparsi di alcune figure, quelle figure particolari, quelle che erano una cosa e l'altra, come giustamente ha ricordato Antonio, quelle che non erano facilmente catalogabili, perché nel vecchio schema sei un bracciante, sei un mezzadro, sei un piccolo proprietario, sei un fittavolo... erano tutte categorie molto molto precise. Nel tempo in realtà la complessità dei processi è andata oltre la schematizzazione delle categorie, ci siamo resi conto quindi che esistevano figure miste che erano difficilmente attribuibili ad una caratteristica piuttosto che ad un'altra. Erano entrambe, magari si poteva essere lavoratori dipendenti di un ospedale, di un'amministrazione pubblica, e poi lavorare seriamente sul proprio appezzamento di terreno. Oppure lavorare su un appezzamento di terreno e viceversa, quindi da questo punto di vista potevi essere un lavoratore salariato da una parte, ed essere un

lavoratore che utilizzava le proprie competenze per lavorare per conto proprio su un altro versante.

Un lavoratore dimezzato o un lavoratore che era il doppio di un lavoratore normale.

In realtà a queste figure nessuno pensava perché in realtà tu pensavi a queste figure nel loro rapporto di lavoro dipendente. In realtà nessuno pensava che queste figure potessero richiedere una rappresentanza e una tutela sindacale.

E quindi un'organizzazione come l'Alpa era in condizioni di fare quello che il sindacato di categoria non poteva fare, e che le associazioni degli imprenditori, piccole, grandi, medie, operatori della terra, non erano in condizioni di rappresentare. Nel senso che c'era uno spazio, un'interstizio che è molto più vasto di quello che si pensa, perché queste figure miste sono una delle ricchezze della terra.

E guardate che non c'era soltanto un problema organizzativo, ovvero rappresentare qualcuno che poteva aver bisogno, nella nostra logica, che era anche un modo di riconoscere l'esigenza che sulla terra, anche attraverso le reti del tipo di quella che abbiamo formato, restassero persone.

Perché come è evidente, la terra, a differenza di altre cose, richiede che le persone ci siano realmente.

Vuoi perché c'è un problema di paesaggio e di identità da tenere, vuoi perché c'è un problema di messa in sicurezza, soprattutto di tutti i territori collinari, vuoi perché c'è un problema di ricchezza che comunque la terra rappresenta. Da questo punto di vista quindi l'Alpa è cresciuta, a fatica perché poi ci sono tanti concorrenti, naturalmente nessuno si rassegna a rappresentare solo una parte, ognuno tende a rappresentare tutto, ma specializzandosi ha svolto una funzione particolarmente moderna.

E quindi anche da questo punto di vista quella scommessa è stata vinta.

Infine c'è il terzo motivo per cui nacque l'Alpa. Che queste figure non le puoi rappresentare nei termini tradizionali, non c'è qui un contratto da rivendicare. Non c'è una vertenza da fare. Hai altre cose da fare. Avere un'idea di politica agricola generale, avere per esempio un'idea di rapporto delle scelte territoriali da fare, di una Regione, di un paese, oppure dell'Unione Europea. E dall'altra parte hai la necessità di fornire servizi. Prossimità. Un sistema di relazioni con queste persone. Perché nella realtà del mondo di oggi la persona, tanto più la persona che ha capacità, non può prescindere da una rete di servizi che l'aiutino. E tanto più se sei una persona singola e non associata, hai bisogno di qualcuno che sia in condizione di aiutarti ad affrontare questa condizione.

Servizi di ogni tipo, ed anche da questo punto di vista quella scelta fu giusta. Ed oggi a maggior ragione anche su questo c'è bisogno che questa politica dei servizi si integri di più da un lato, e si specializzi di più dall'altro.

Questa è in fondo la scelta che sta dietro la nostra associazione.

Nasce da questa storia, nasceva da queste tre questioni fondamentali e secondo me ha trovato una conferma nella sua idea di fondo, da quello che è avvenuto in tutti questi anni.

Quindi in ragione di questo io penso davvero che abbiamo fatto una scelta giusta, in ragione di questo penso che tutto quello che possiamo fare è anche di più per sostenere questo processo vada fatto, in ragione di questo non mi stupisco che un'organizzazione come l'Alpa si senta a pieno titolo nella storia, nelle battaglie, nei valori della nostra organizzazione. Perché, ripeto, della gente che lavora in agricoltura noi siamo forse insieme ad un'altra grande storica organizzazione, diciamo i titolari più forti.

Ma intendendo per "titolari più forti" non quelli che hanno una presenza forte, No! E' perchè sono quelli che hanno sempre creduto, hanno sempre capito, hanno sempre considerato il lavoro dei campi come qualcosa di

straordinariamente importante. Per il resto delle persone e per l'insieme del Paese.

Questa è stata la nostra scelta! E non ci siamo fatti abbagliare da quelli che ci spiegavano che "ormai tanto ...l'agricoltura!"... anzi! più ci spiegavano questo, e più pensavamo a come non fare questo. E quando ci dicevano " le terre incolte...le terre difficili, le terre collinari...le zone interne"...noi proprio su questo, su quello lavoravamo! e qui Donata Turtura è stata l'asse fondamentale del cambiamento, quando, che poi era tipico della sua cultura, del suo pensiero, della sua capacità di innovazione, ha colto questo come un problema essenziale della trasformazione dei processi e delle politiche e per questo e per le ragioni di questo che io sono molto contento che questa sala sia intitolata a Donatella che non soltanto è stata la Segretaria Generale della Federbraccianti, ma è stata anche la prima donna a fare parte della Segreteria Confederale della Cgil ! che è un grande titolo di onore per lei e un grande titolo di demerito per la Cgil . Perché se penso che abbiamo aspettato trentacinque anni dalla nascita della nuova Cgil nel dopoguerra per avere una compagna nella Segreteria Cgil penso che forse, senza far torto a nessuno, un pò di disattenzione, nel tempo passato, lo abbiamo avuto!

Donata però è stata anche questo, dirigente importante della Federbraccianti, e prima donna nella Segreteria della Cgil. E guardate che combinazione! La prima donna un Segretario dei braccianti ! E anche questo da un punto di vista il fatto che questo rende anche il senso del perchè ho voluto stare qui con voi e perchè insieme a tutti voi auguro all'Alpa di continuare a lavorare in grande.